



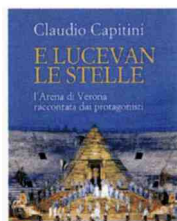
► 21 luglio 2017



MUSICA
PER CAMALEONTI
GIOVANNI GAVAZZENI

Arena di Verona, quando lo show deve continuare

Claudio Capitini, giornalista scaligero di lungo corso, ha chiamato a raccolta ottanta invitati – cantanti, registi e scenografi, coreografi e ballerini – per parlare della passione che ha circondato l'Arena di Verona negli ultimi quarant'anni. Sono interviste-ritratto che raccontano vite parallele in un luogo unico. Il titolo arriva dalla *Tosca: E lucevan le stelle*. Momento lirico-teatrale *en plein air*, «esempio principe della capacità di Puccini di sintetizzare in una melodia il potenziale affettivo di una situazione drammatica, (...) paradigma» che riassume «la trama areniana, dai fasti degli anni 70 sino allo scampato pericolo di liquidazione, e dentro questa iperbole segnali



CLAUDIO CAPITINI
E LUCEVAN LE STELLE
(EDIZIONI GABRIELLI,
PP. 503, EURO 25)

premonitori e tutta la sua epica storia». Per carità di patria assecondiamo l'ottimismo di Capitini, segnalando come la «crisi» dell'opera in Italia sia un fiume carsico con sorgenti antiche. Le cause? Sempre le stesse. Il gran baritono Piero Cappuccilli («I problemi in lirica? Cominciamo col mettere le persone giuste al posto giusto»). Il tenore verdiano per eccellenza, Carlo Bergonzi: «Il melodramma non ha bisogno di politici, ma di uomini di teatro». Bergonzi evoca il sovrintendente Carlo Alberto Cappelli, «grande uomo di teatro, forse l'ultimo. Conosceva le voci, sapeva scegliere il repertorio e, soprattutto, sapeva incoraggiare

chi lo meritava. Con lui bastava una stretta di mano per firmare un contratto». Chiunque ha e avrà a che fare con l'Arena deve tenere presente quanto ricorda Sandro Bolchi: «L'Arena non può ignorare il suo pubblico, il quale si aspetta un certo spettacolo. Qui non devi giocare e non puoi deludere. Non sarebbe nemmeno giusto. L'Arena non è un teatro d'arte, ma un teatro popolare. Tener conto di ciò non deve significare per forza involgarire. Anzi». Gli intervistati dispensano preziosi insegnamenti. Sylvano Bussotti, onnivoro avanguardista musicale e regista rivoluzionario parte dall'approfondita conoscenza delle partiture («la partitura è già una regia a tuttotondo»). Esperienze di artisti che ci proiettano (e ci spronano) al futuro, partendo dal presente. Ha ragione un artista senza aggettivi, Maurice Béjart: «Ho sempre vissuto il presente, con enorme intensità. Il presente è per me la creazione di quel momento». Il domani affidiamolo comunque alle «persone giuste».